

Nella casa in Valdocco dove visse don Bosco Apre ai visitatori il museo dei Salesiani

Corriere della Sera Sabato 3 Ottobre 2020

Sa, i santi sociali sono una specialità tutta torinese, nati in gran numero soprattutto nell'Ottocento, quando una porzione rilevante di popolazione viveva nell'indigenza (economica, culturale, allora si diceva anche «spirituale»): dai marchesi di Barolo a Cottolengo, da Cafasso e Murialdo ad Allamano e Faà di Bruno, fino alle esperienze recenti (e non ancora canonizzate) del Gruppo Abele e del Sermig-Arsenale della Pace. Come Cottolengo e i Barolo, anche don Bosco (1815-1888) si insediò a nord del centro storico, nell'area di Valdocco. La congregazione religiosa dei Salesiani (nata come Società di San Francesco di Sales), riconosciuta nel 1859, si è da allora estesa nel mondo, fino a essere presente oggi in 133 nazioni. Della lunga vicenda passata, e dell'impegno educativo e formativo attuale, dà conto un nuovo spazio espositivo, che si inaugura oggi a ridosso della Basilica di Maria Ausiliatrice. Si chiama museo Casa don Bosco e, non a caso, il termine museo scompare un po' di fronte a «casa», perché il nuovo spazio sorge proprio in quella che fu la residenza di Giovanni Bosco e di sua madre, quella Margherita che così grande peso ha avuto nella sua storia personale e religiosa, oltre che in quella di tutta la «famiglia salesiana» successiva. Il «museo casa» si sviluppa su quattro livelli, a partire dall'interrato, attraverso 27 ambienti espositivi e 4 mila metri quadrati, allestiti con rigore «minimalista» dall'architetto Sergio Sabbadini, su un progetto museografico di Massimo Chiappetta insieme alla direttrice Stefania De Vita. Il percorso, completamente riformulato rispetto alla precedente esposizione del 2000,

accanto agli edifici delle «origini», in cui si svolse la vita e l'impegno di Giovanni Bosco, canonizzato nel 1929 e dopo 5 anni più tardi: la chiesa di San Francesco di Sales, consacrata nel 1852, e il palazzo Pinardi con le «camerette», dove don Bosco visse e morì. Sono una delle sezioni progettate per essere più

«emotivamente coinvolgenti» dell'intero percorso, e accolgono il semplice letto in cui spirò, riposizionato e illuminato dall'alto.

«In questi ambienti e cortili don Bosco ha corso e ha giocato, ha pregato e spiegato la santità ai suoi giovani. Qui c'è la memoria viva delle nostre origini», spiega don Angel Fernández Artime, rettore maggiore dei Salesiani. L'allestimento racconta tutti gli aspetti della mitologia salesiana (compresi i successori e le missioni all'estero, fin dal 1875), raccogliendo materiali finora dispersi, in parte riordinati e valorizzati (compresi progetti urbanistici e architettonici): una collezione storica, una sezione artistica (con alcuni quadri, in particolare di Enrico Reffo e Giuseppe Rollini, rimossi dalla basilica nel 1934, quando venne ampliata e riallestita in occasione della santificazione), fino alle raccolte liturgiche e legate alla devozione mariana. La grande novità sono soprattutto i documenti originali, provenienti dagli archivi salesiani di Roma. Come anticipato negli anni in sogno nel 1844, base di tutta la mitografia salesiana, è proprio in questi ambienti (oggi cuore del complesso di Valdocco) che nel 1846 don Bosco fondò il primo oratorio e consacrò la prima modesta cappella. Fu poi la volta della chiesa di San Francesco di Sales e, infine, dal 1866, della basilica di Maria Ausiliatrice, con grandiosa cupola e facciata «neopalladiana». Proprio alla vicenda delle origini

(vero mito fondativo della «famiglia salesiana») è dedicata la prima sezione, certo tra le più suggestive: è accolta negli ambienti interrati, finora inaccessibili e in origine destinati alle cantine, alla produzione del vino, alle cucine e ai due refettori, per i giovani e per i sacerdoti. Sono ambienti semplici, restaurati con cura e grande attenzione ai materiali e alle tecniche tradizionali e povere, da cui emerge il carattere più originale dell'esperienza religiosa e formativa di don Bosco (che non a caso è rimasto per tutti «don», mai «san»): la condizione della vita quotidiana e degli spazi in cui svolgere attività condivise. Come scriveva Domenico Savio, l'allievo prediletto: «Noi, qui, alla scuola di don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri».

**Alessandro Martini
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

7

In questi spazi ha giocato, pregato e spiegato la santità ai giovani. Qui c'è la memoria viva delle nostre origini

9 OTTOBRE 1578 Il Lino era conservato nell'antica capitale della famiglia reale: Chambéry

Il viaggio della Sacra Sindone, la "reliquia privata" dei Savoia

Torino, città della Sindone. Oggi, i pellegrini di tutto il mondo considerano il capoluogo sabauda come la città nella quale è conservata la reliquia più sacra della cristianità: la Santa Sindone. Pochi ricordano che, in precedenza, il Sacro Lino era conservato nella vecchia capitale dei Savoia: Chambéry. Il trasferimento definitivo della Sindone in riva al Po avvenne il 9 ottobre 1578. Ormai da tempo Emanuele Filiberto, il duca di Savoia, che nel 1563 aveva trasferito in modo ufficiale la capitale a Torino, voleva spostare in città anche la Sindone, considerata la "reliquia privata" di Casa Savoia. Peccato che questo atto sarebbe stato considerato come un'of-

fesa alla città di Chambéry. Come fare per non offendere i savoiardi? L'occasione si presentò quando il cardinale di Milano, san Carlo Borromeo, espresse il desiderio di recarsi in pellegrinaggio a venerare il Sacro Lino. Emanuele Filiberto pensò di "accorciare" la strada di san Carlo Borromeo portando la Santa Sindone a Torino, città che si trovava grossomodo a metà strada. Un riguardo verso il presule milanese che si tradusse in un definitivo spostamento della reliquia nella nuova capitale dei Savoia.

La storia ormai volgeva i suoi riflettori sul capoluogo piemontese che, forse, non aveva mai visto un simile spettacolo, pur nel millen-

nio e mezzo della sua storia. Quando, il 10 ottobre, arrivò il cardinale di Milano, tra lo squillo delle campane ed il rombo delle artiglierie, i torinesi scesero in piazza, cercando di sbirciare, tra le file di soldati, il santo cardinale. Ad accogliere san Carlo c'erano tutte le autorità: il duca Emanuele Filiberto, il principe ereditario Carlo Emanuele, l'arcivescovo di Torino con molti vescovi del ducato. Il Borromeo non perse tempo: si recò in duomo per rendere grazie a Dio del suo felice pellegrinaggio, nonostante si reggesse a malapena in piedi (sì, il cardinale aveva compiuto tutto il percorso a piedi!). Il giorno dopo, il Borromeo celebrò la Messa nella chiesa di San Lorenzo, dove la

Sindone era stata riposta. Tra i fedeli che assistettero a quella Messa e si comunicarono direttamente dalle mani dell'arcivescovo di Milano vi fu anche il poeta Torquato Tasso, che descrisse in versi quella Eucaristia: un suo sonetto ricorda proprio quell'evento storico per Torino. L'arrivo di San Carlo fu un evento centrale per la storia della Torino moderna: a lui è intitolata la chiesa di San Carlo e - cosa poco nota! - la stessa piazza San Carlo, che è uno dei simboli di Torino. Non è un caso che proprio qui si trovi il monumento ad Emanuele Filiberto di Savoia, quello che tutti noi chiamiamo familiarmente Caval ëd bronz.

[G.E.CAV.]

17

RUBRICHE

SAI

Dal Caat alle tavole dei poveri La catena di giovani volontari che combatte la fame a Torino

L'associazione Solidarietà alimentare raccoglie il cibo donato dai grossisti
Quasi tutti sono universitari: "Siamo privilegiati e aiutiamo gli indigenti"

FILIPPO FEMIA

La speranza degli indigenti piegati dalla pandemia ha la forma di una cassetta di cachi. Donata da un grossista dei mercati generali, esce dall'immensa pancia del Caat di Grugliasco e passa di mano fino ad arrivare

sulla tavola di una famiglia in difficoltà. L'innescò di questa catena solidale è un gruppo di studenti universitari: in piena pandemia hanno deciso di dare una mano a chi non riusciva a mettere insieme il pranzo con la cena. L'idea si è concretizzata il 15 maggio, quando le

vittime per Covid erano quasi 250. Da quel momento, ogni venerdì, i ragazzi di "Solidarietà alimentare" raccolgono frutta e verdura donata dai grossisti e la consegnano alle persone in difficoltà. «Ogni settimana raggiungiamo circa 2/3 mila persone», racconta Alberto

Saluzzo, uno dei fondatori dell'associazione.

La sveglia è puntata prima dell'alba: bisogna essere all'interno del Caat alle 7.30. Una ventina di volontari, gli occhi ancora stropicciati, sbircia la mappa del mercato: ci si divide in squadre da quattro, ognu-

na si occupa di un settore del mercato. A quel punto comincia la "caccia", con i clacson dei muletto che sfrecciano come colonna sonora. I ragazzi con i giubbotti catarifrangenti passano da ogni grossista: «Avete qualcosa per noi?». Ormai li conoscono tutti. Primo bottino di giornata: cinquanta cassette di fagiolini e trenta di melograni. Qualche metro più in là uno stand mette a disposizione cipollotti e ravanelli. Alcuni aprono le braccia: «Oggi abbiamo venduto tutto», si scusa quasi una donna.

Il primo dei grossisti ad aderire a "Solidarietà alimentare" è stato Edoardo Ramondo: «Mentre alcuni stanno sul divano ad aspettare il reddito di cittadinanza, questi giovani danno il bell'esempio sporcandosi le mani», esclama. Sono tutti under 30: per lo più studenti, il più giovane ha 20 anni. La meglio gioventù, verrebbe da dire se l'espressione non fosse inflazionata. «Durante il

qualità: i volontari setacciano frutta e verdura, quella in cattivo stato viene scartata. Mezz'ora dopo iniziano ad arrivare i volontari delle associazioni che distribuiranno il cibo in moschee, parrocchie e comitati di quartiere.

Il progetto dei giovani volontari ha subito conquistato Gianluca Cornelio Meglio, direttore generale del Caat: «Si sono presentati nel mio ufficio con un'idea strutturata e molto chiara - racconta - Fin dall'inizio ho deciso di aiutarli nella loro scommessa. Riescono più di altri a intercettare un nuovo disagio creato dal Covid: alcune persone provano per la prima volta cosa significa trovarsi in stato di povertà e non sanno a chi rivolgersi». Per quando le temperature si abbasseranno, ha già trovato uno spazio riscaldato che metterà a disposizione gratuita dei volontari.

La cassetta di cachi, intanto, ha raggiunto il Cecchi Point, quartiere Aurora, insieme ad altra frutta e verdura. Sono parte della busta alimentare che ritira una donna peruviana di mezza età. «Senza questo tipo di aiuto, non so come farei ad andare avanti», sussurra, sorridendo ai volontari. —

lockdown ho riflettuto molto e ho capito di essere una privilegiata, così ho deciso di mettermi in gioco e dare una mano ai meno fortunati», racconta Brenda Bottello, grafica di 25 anni. «Vedere la gratitudine e i sorrisi delle persone a cui consegniamo il cibo è una sensazione bellissima», aggiunge Camilla Savio, 21 anni, studentessa di Comunicazione interculturale.

Una chat WhatsApp aggiorna l'elenco del cibo già raccolto, per evitare "sovrapposizioni". Alle 10, le donazioni vengono scrupolosamente riportate in un elenco. Il bilancio è positivo: secondo i calcoli a spanne si arriva a dieci tonnellate. Poi si passa al controllo

T1 PR

PIERLUIGI DOVIS Il direttore della Caritas: la rete di sostegno non è più sufficiente

“Nuovi sfratti e famiglie in crisi Rischiamo più gente in strada”

L'INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO

Sarà un inverno particolarmente difficile per i cittadini torinesi più fragili. Ad esserne convinto è Pierluigi Dovic, direttore della Caritas diocesana - incarico assunto vent'anni fa in questi giorni - e coordinatore delle Caritas di Piemonte e Valle d'Aosta.

A Milano la Caritas ha calcolato che gli homeless siano aumentati di alcune centinaia. Com'è la situazione a Torino?

«Non abbiamo stime numeriche, il che non significa che non avremo un aumento, come tutti gli inverni. Ma i feedback che riceviamo allargano il campo delle difficoltà gravi a più categorie di persone: lavoratori in nero, stagionali dell'agricoltura ma anche del turismo, piccoli e piccolissimi esercenti. Abbiamo già segnali da parte di famiglie che, conti alla mano, non riusciranno a sostenere le spese di una casa».

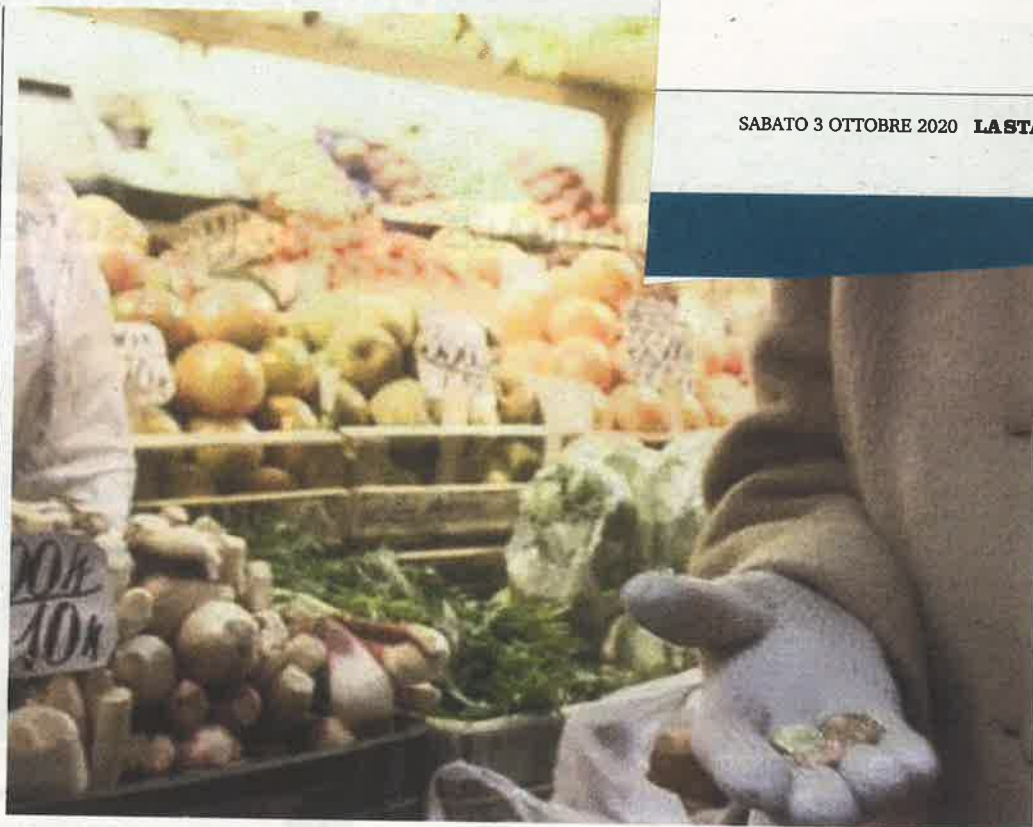
E con dicembre finirà la proroga degli sfratti...

«Sarà uno dei grandi problemi: singoli e famiglie con sfratto per morosità incolpevole. E la rete sia pubblica sia privata di sostegno potrebbe risultare non sufficiente perché già adesso non lo è del tutto. Ci sarà un aumento di famiglie messe sulla strada oltre che la potenziale crescita sulla strada di richiedenti asilo e migranti».

Oggi le persone accampate in centro a chiedere l'elemosina sembrano meno numerose che in passato.

«Tra qualche tempo torneranno, è endemico. E non ci sarà modo, come sempre, di convincerle ad andare in dormitorio. Temo l'esodo dai grossi comuni limitrofi che non sono attrezzati a sufficienza. Sul fronte dei senza dimora continua a mancare coordinamento tra città e città metropolitana».

Torino ha dimostrato capacità organizzativa nel gestire



TI PR

SABATO 3 OTTOBRE 2020 **L'ESPRESSO** 33



PIERLUIGI DOVIS
DIRETTORE
CARITAS DIOCESANA



Dopo il lockdown ci sono persone potenzialmente allo sbando, con forte instabilità

gli homeless, aprendo i dormitori 24 ore su 24. Ora non siamo in lockdown ma la pandemia detta le regole. Cosa accadrà con il freddo?

«Penso che la qualità della loro vita sarà peggiore. Le mense potranno accoglierne ai tavoli, al caldo, un numero dimezzato. Si dovranno fare vari turni, ma i volontari sono diminuiti. Molti sono anziani, con timori per la salute. I senza dimora mangeranno i panini sulle panchine? Poi, i dormitori: possono entrare persone negative al tampone. Ma quanto tempo si impiega ad averlo? I centri diurni: abbiamo riaperto La Sosta in via Arcivescovado, ma con capienza dimezzata. Nel lockdown abbiamo colto le necessità ma non c'è stato né tempo né soldi per moltiplicare i servizi. Dormitori sempre aperti? Bisognerebbe cambiarli, servono spazi più ampi. Noi, nonostante la convenzione con il Comune sia scaduta, riapriremo i nostri 7 dormitori integrativi. Sarà una fatica non da poco».

Cosa la preoccupa di più?

«La situazione delle famiglie. E gli esiti psicologici, e psichiatrici, della pandemia nelle persone anziane o in fragilità. Durante il lockdown sono intervenuti volontari di ogni tipo, c'era l'assistenza alimentare dei Nodi: hanno reagito. Con nuove chiusure, o anche meno, ho molta paura per gli esiti dal punto di vista sanitario e sociale. Ci sono molte persone potenzialmente allo sbando, con un'instabilità forte, con reazioni depressive o, al contrario, molto aggressive».

Situazioni che potrebbero essere sostenute meglio?

«Serve uno sguardo complessivo. Vedere solo i senza dimora rischia di ridurre la povertà alla povertà estrema. Ma c'è povertà sanitaria, ragazzi che non possono connettersi con la scuola, carcerati che non hanno più prospettive di reinserimento. L'attenzione alla complessità è troppo frammentaria. Poi, il rischio è che tutto entri nel tritacarne della campagna elettorale».

È tornato alla casa del padre

Don Fiorenzo Lana di anni 78

Lo annunciano le sorelle Irma con il marito Carlo, Bruna, i nipoti Roberto e Silvana, Fabio e Giuliana, Stefania e Claudio, i pronipoti Fabrizio, Alberto, Emanuele, Gabriele, Mattia, Federica e parenti tutti. Un grazie al fraterno amico dott. Nino Cavallo. Un grazie al reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni Bosco. Il funerale sarà celebrato lunedì 5 ottobre alle ore 9 presso la chiesa S. Cuore di Gesù - via Nizza 56, Torino. La veglia di preghiera domenica 4 ottobre ore 21 presso la stessa chiesa.

Torino, 2 ottobre 2020

DOMENICA 4 OTTOBRE 2020 **L'ESPRESSO** 43

DOMANI I FUNERALI NELLA CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

È morto don Fiorenzo Lana “Sapeva unire fede e lavoro”

ANDREA JOLY

Torino ha perso le mani concrete e gentili di don Fiorenzo Lana, l'uomo di chiesa che non ha mai smesso di lavorare. Punto di riferimento della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. E dell'Azione cattolica italiana che l'ha ricordato così: «Per tutta la vita ha servito, senza risparmi e senza condizioni, la Chiesa e l'associazione. Era un grande uo-

**Esperto di elettronica
alla Olivetti, è stato
assistente ecclesiastico
dell'Azione cattolica**

mo e sacerdote capace di accompagnare tutti con la speranza del Vangelo che studiava e proponeva con sapienza e intelligenza. Con lui si poteva discutere e dialogare su ogni tema, spaziando dalla vita dell'uomo alle questioni importanti della Chiesa locale e nazionale».

Don Fiorenzo è morto nella notte tra giovedì e venerdì, a 78 anni. I funerali domani, alle 9, nella parrocchia del Sacro Cuore di via Nizza 56. Ha lavorato in aziende di elettronica, vivendo ad Ivrea l'esperienza Olivetti prima di maturare la vocazione al presbiterato in età adulta (1976) ed entrare in semina-



Per 17 anni è stato collaboratore parrocchiale a San Salvario

rio. Solo un breve periodo senza lavorare, perché per don Fiorenzo la fede e l'attività lavorativa andavano di pari passo: negli anni 80 ha insegnato Elettronica ai futuri periti, incontrando per la prima volta da vicino quei giovani di cui sarebbe stato guida come assistente in Azione cattolica. Alla fine dei 90 è stato chiamato a svolgere il servizio di assistente nazionale del movimento laico dell'associazione, un ruolo per pochi. Per chi, come lui, «ha sempre creduto davvero nel ruolo dei laici nella Chiesa, non solo come operatori pastorali - racconta il presidente di Azione cattolica To-

rino, Matteo Massaia - Le uniche volte in cui si arrabbiava era perché non capiva come i laici non fossero decisi a vivere la Chiesa come lui».

Negli anni anche tanti viaggi in Brasile: «Le sue vacanze le passava lì, a sistemare manualmente impianti elettrici e audiovisivi delle chiese. Gli stessi lavori che ha fatto nella nostra casa alpina a Mompellato di Rubiana. La sua è stata una fede profonda e concreta, un padre che ha confessato centinaia di giovani di un tempo che l'hanno cercato fino all'ultimo. Era un punto di riferimento per tanti». —

VALDOCCO All'inaugurazione, con l'arcivescovo Nosiglia, anche Appendino e Cirio: «Favorirà il turismo religioso»

La casa di Don Bosco diventa museo «Il suo messaggio arrivi ai giovani»

■ «Ricordo ancora le visite che facevo con la mia classe alla casa di Don Bosco». Sorride l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nel giorno dell'inaugurazione della museo di via Sassari dedicato alla storia del santo sociale di Torino. «Mi auguro che questo luogo aiuti ad amare e a valorizzare il messaggio di Don Bosco, che tanto si è speso per i giovani» prosegue Nosiglia dal palco del teatro Valdocco. **L'inaugurazione del museo, che comprende 4mila metri quadrati disposti su tre piani, è stata accolta con gioia anche dalla sindaca Chiara Appendino, che non ha mancato di ringraziare la comunità salesiana per l'apertura di un nuovo spazio nel cuore del quartiere.** «Questo è un luogo che

rappresenta il passato, il presente e farà parte del futuro della città. A dimostrazione del fatto che le grandi sfide si vincono se ogni pezzo della comunità fa la sua parte - commenta la sindaca, durante il taglio del nastro -. Quello di oggi è un momento importante non solo per la comunità salesiana, ma per l'intera città. Si tratta di un presidio di tradizione ed è un luogo fortemente simbolico che in tanti avranno modo di visitare e conoscere».

Il cuore della Casa Don Bosco è costituita dalle stanze della vita e della morte di Giovanni Bosco. Di particolare pregio è anche la sala del refettorio. Da non perdere poi i verbali del 1854 e del 1859, la celebre lettera di Roma o la prima edizione del libro del santo «Il giovane provveduto». «Questo museo non è solo bello, è anche un'occasione per favorire il nostro turismo religioso - commenta il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio -, che se fatto con rispetto ha tutto il sostegno della Re-

gione». All'inaugurazione della Casa Don Bosco ha preso parte anche il sottosegretario al Ministero Beni e Attività culturali Anna Laura Orrico, che non ha mancato di sottolineare come la figura di Don Bosco «abbracci tutto il Paese».

Al primo piano del museo, tra le altre cose, è esposto anche il

dipinto raffigurante San Francesco di Sales del Reffo, che da solo varrebbe la visita. «Crediamo che questo sia un sogno che diventa realtà - ha commentato Don Angel Fernandez Artime, rettore maggiore dei Salesiani -. Don Bosco, oggi più che mai, è patrimonio dell'umanità».

Adele Palumbo

NUOVA ZTL

I commercianti al Comune «Serve un confronto di idee»

■ Che lo si chiami Torino Centro Aperto o meno, i commercianti continuano a dirsi contrari alla nuova Ztl. «Chiediamo alla sindaca di evitare di iniziare il percorso per introdurre la tassa d'ingresso al centro e di non impegnare in questo modo le future amministrazioni» scrive in una lettera inviata al Comune, il Coordinamento delle associazioni di via del centro. «Ci rendiamo disponibili, fin da ora, a un serio e costruttivo confronto di idee e progetti con qualsiasi maggioranza politica governerà la città dal prossimo anno, per scrivere assieme lo sviluppo del commercio nel centro cittadino» aggiungono. Confronto che, fino a questa fase, pare non esserci stato. «La decisione annunciata non è stata mai presentata, né tanto meno discussa, con i rappresentanti del commercio né con i residenti» si legge ancora nella lettera.

L'arcivescovo di Torino
monsignor Cesare Nosiglia e
l'arcivescovo emerito
cardinale Severino Poletto,
unitamente all'intero
presbiterio diocesano,
affidano a Gesù Buon Pastore
il sacerdote

don
**FIorenzo
LANA**

DI ANNI 78,
PER MOLTI ANNI ASSISTENTE
ECCLESIASTICO DELL'AZIONE
CATTOLICA E DEL MOVIMENTO
LAVORATORI DELL'AC
E PRESIDENTE DELL'OPERA
DIOCESANA PER LA GIOVENTÙ

Ricordandone il generoso
servizio pastorale, chiedono
alla comunità cristiana di
unirsi nella preghiera del
fraterno suffragio. Rosario:
domenica 4 ottobre alle
21.00 nella parrocchia del
Sacro Cuore di Gesù in
Torino (via Nizza angolo via
Brugnone). Esequie,
presiedute dall'arcivescovo
mons. Cesare Nosiglia:
lunedì 5 ottobre alle 9.00
sempre nella parrocchia del
Sacro Cuore di Gesù in
Torino.
TORINO, 3 ottobre 2020

L'Azione Cattolica di Torino
affida a Gesù, Buon Pastore

don
**FIorenzo
LANA**
DI ANNI 78

ricordandone il lungo e
generoso servizio di
assistente unitario e la cura
per il Movimento Lavoratori
di AC. Il suo amore alla
Chiesa e la sua dedizione,
discreti ed efficaci, sono
esempio, eredità, impegno.
La liturgia esequiale sarà
celebrata lunedì 5 ottobre
alle ore 9.00 presso la
parrocchia del Sacro Cuore
di Gesù, Via Nizza. Il rosario
verrà recitato domenica 4
ottobre alle ore 21.00 presso
la stessa chiesa.
TORINO, 3 ottobre 2020

Il padre generale della
Piccola Casa della Divina
Provvidenza, don Carmine
Arice, insieme ai fratelli
Matteo, Vincenza e Michele,
alle loro famiglie con nipoti
e pronipoti consegnano a
Gesù misericordioso

**MARIA
CARMELA
GIORNALIERO**

VED. ARICE
DI ANNI 89

Le esequie saranno celebrate
lunedì 5 ottobre alle ore
10.00 nella chiesa grande
della Piccola Casa della
Divina Provvidenza
(Cottolengo) di Torino. Il
santo rosario sarà pregato
oggi alle ore 17.45 nella
chiesa grande del Cottolengo
di Torino.
TORINO, 3 ottobre 2020

AV 3/10

Ru486, il Piemonte decide: non sarà data nei consultori

ANTONELLA MARIANI

La Regione Piemonte mette paletti sull'aborto farmacologico: con una circolare indirizzata alle Aziende sanitarie locali e ospedaliere (Asl e Aso) ha stabilito che l'interruzione volontaria di gravidanza con la pillola Ru486 non può avvenire nei consultori. Ampiamente annunciato, il divieto "piemontese" assesta un colpo alle linee guida nazionali approvate lo scorso agosto dal ministro della Salute Speranza e subito contestate, tra le altre cose, per il coinvolgimento dei consultori nella procedura abortiva, esplicitamente vietato anche dalla Legge 194/1978. La circolare della Regione Piemonte, frutto di un lavoro di verifica di conformità delle nuove linee ministeriali con la legge nazionale, non contesta invece l'ampliamento dei termini dell'Ivg farmacologica a 9 settimane dal concepimento. E nemmeno superano del tutto l'altro punto contestato della linee guida, cioè la somministrazione delle pillole in *day hospital*, quindi senza permanenza della donna in ospedale: la soluzione trovata dal Piemonte infatti prevede che le modalità di ricovero siano «va-

lutate dal medico e dalla direzione sanitaria». Non un «liberi tutti» come prevede il ministro Speranza, ma nemmeno un richiamo alla necessità del ricovero *tout court* delle donne fino alla completa espulsione del feto.

Il passaggio forse più promettente della circolare è un altro: richiamandosi all'art. 2 della Legge 194, il più trascurato e negletto (la tutela e l'aiuto alle donne), dispone che all'interno degli ospedali piemontesi siano attivati sportelli informativi gestiti da «idonee for-

mazioni sociali di base e di associazioni del volontariato», che possono «anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita». A titolo di esempio, vengono citati il Progetto Gemma di sostegno prenatale a distanza e il servizio telefonico Sos Vita, entrambe emanazioni del Movimento per la vita. La circolare è il frutto di una consultazione tra il presidente Alberto Cirio, gli assessori alla Sanità e agli Affari Legali, con il coinvolgimento di altri soggetti, tra i quali su due fronti contrapposti il ginecologo Sil-

vio Viale e il Movimento per la vita del Piemonte. Da una parte, spiega la Regione, con le nuove disposizioni si garantiscono la libertà della donna di scegliere l'aborto o gli aiuti per proseguire la gravidanza, e nello stesso tempo «pratiche abortive rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna, della sua dignità personale e meno rischiose per l'interruzione di gravidanza».

Le nuove linee guida del ministro Speranza sull'aborto farmacologico avevano suscitato molte preoccupazioni, regi-

strate anche su queste pagine. La Pontificia Accademia per la Vita, in una nota del 14 agosto, aveva fatto presente che ricondurre l'aborto al *day hospital*, depotenziare la funzione di prevenzione e tutela dei consultori e l'estensione del limite a nove settimane di gravidanza «vanno nella direzione di un più forte confinamento nella sfera privata di un gesto di grande rilevanza emotiva, sociale e morale» e hanno l'effetto di «far gravare in modo sempre più pesante sulle spalle della (sola) donna l'onere di un gesto che lascia profonde tracce nella sua biografia».

La circolare della Regione Piemonte è stata attaccata da alcuni esponenti del Movimento 5 stelle: la consigliera regionale Francesca Frediani (all'opposizione) parla di «blitz antiabortista» con «evidenti profili di illegittimità». L'assessore regionale agli Affari legali, Maurizio Marrone (Fratelli d'Italia), tra gli artefici della circolare, parla invece di «difesa del ruolo dei consultori rispetto ai tentativi di Speranza di trasformarli in luoghi di esecuzione dell'aborto».

Misurato il commento del presidente del Movimento per la Vita del Piemonte, Claudio Larocca, che ad Avvenire dice di

essere soddisfatto. «Ma non ci possiamo ritenere contenti: è un piccolo risultato nella difesa della donna e della vita nascente. Ora ci auguriamo di poter avviare una collaborazione utile per la tutela della maternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato 3 ottobre 2020

Avvenire

ATTUALITÀ 11



CRONACA DI TORINO

S'inaugura oggi a Valdocco. Portati alla luce gli ambienti sotterranei dove si svolgeva la vita del primo oratorio

Casa Don Bosco, un nuovo museo racconta il santo più amato dai giovani

MARIA TERESA MARTINENGO

«**L**a richiesta è partita dalla famiglia salesiana sei anni fa: prendere in mano i luoghi di Valdocco e farne qualcosa di prezioso per i salesiani e per il mondo». Così ieri il rettore maggiore della Congregazione, don Angel Fernández Artime, ha raccontato l'origine del Museo Casa Don Bosco, il nuovo museo che racconta la storia del santo moderno più conosciuto sul pianeta per il suo straordinario carisma educativo. Un'impresa da alcuni milioni di euro per 4000 metri quadrati e 27 ambienti su tre piani il cui centro e cuore sono naturalmente le stanze della vita e della morte di Giovanni Bosco. Il tutto nel segno di un allestimento minimalista in cui la luce naturale ha un ruolo centrale nel racconto.

I salesiani hanno portato qui i documenti originali più preziosi per loro, come i verbali del 1854 e 1859 - gli inizi del-

I Salesiani hanno esposto i documenti originali e più preziosi sulle loro origini

la congregazione -, la celebre lettera di Roma o la prima edizione del libro di Don Bosco "Il giovane provveduto". «Si può vedere da vicino ciò che ha fatto una realtà che ora è in 134 Paesi. Per i salesiani qualcosa di unico, per i turisti sarà una curiosità», ha osservato don Artime. E tra pellegrini e turisti fino a prima della pandemia i visitatori dei luoghi del santo erano 300 mila l'anno. Ora il Museo Casa Don Bosco amplia il raggio di attrattività, a partire dal recupero dei vastissimi sotterranei, fermi all'800, in cui è facile immaginare la vita di allora nel refettorio, nella cucina di Mamma Margherita, nel teatrino...

L'architetto Sergio Sabbatini, che ha curato il progetto architettonico (il progetto museografico è del professor Massimo Chiappetta) ha spie-

gato durante la presentazione alla stampa che «qui il lavoro dell'architetto doveva restare nascosto perché è l'edificio a dover parlare. Casa Pignardi, la Chiesa di San Francesco di Sales e le Camerette, rappresentano le origini dell'opera salesiana e il cuore di Valdocco». Don Cristian Besso ha curato le collezioni: «Nello spazio riportato alla luce sotto il cortile, un ambiente davvero speciale, abbiamo scelto di esporre la collezione di oggetti legati alla devozione mariana che un tempo era sotto la Basilica. Le Camerette, che sono state visitabili dal 1914, si presentano in una nuova veste suggestiva con una migliore visione degli spa-

zi e degli oggetti, con molti oggetti originali e inediti della vita di Don Bosco». Tra i tanti, la «cattedra della buona notte» e l'altare su cui celebrò l'ultima messa, collocato nella nuova elegante ed essenziale cappella a disposizione dei gruppi di pellegrini che desiderino celebrare la messa.

Nel primo piano del Museo, completamente nuovo, sono esposti paramenti appartenuti a Don Bosco, tra cui quelli in fili d'oro preparati per la beatificazione, oggetti liturgici, quadri che un tempo si trovavano nella basilica, tra cui un San Francesco di Sales del Reffo, ed una Immacolata del Rolini, restaurati, che da 60 anni non erano più visibili, e una

raccolta di icone.

Alla presentazione era presente Vittorio Sgarbi, ex allievo salesiano del collegio Manfredini di Este. Che ha «benedetto» il nuovo Museo: «C'è il racconto di una vita, del culto, dell'educazione, dei libri letti, della figura di Domenico Savio: la soluzione è stata molto efficace». E Casa Don Bosco, ha annunciato la direttrice Stefania De Vita, «da gennaio entrerà nell'Abbonamento Musei. Aprire un museo in un momento così difficile è stato anche un segno di fiducia nel territorio». Oggi l'inaugurazione con il presidente della Regione Alberto Cirio e la sindaca Chiara Appendino. —

Le aziende si stanno informando sulle procedure
I dipendenti delle piccole realtà rischiano di più

Licenziamenti

Le aziende aspettano il via

IL CASO / 1

CLAUDIALUISE

Si lavora sotto traccia, per cercare di costruire una via di fuga al fiume sotterraneo che sta aumentando la pressione e rischia di esplodere. Per ora sono solo contatti informali, ma che se si dovessero chiudere tutti nel peggiore dei modi rischierebbero di lasciare a casa migliaia di persone.

Le aziende, in attesa di capire quando potranno partire con i licenziamenti si stanno informando sulle procedure. Le richieste stanno arrivando all'ufficio dell'Unione industriale che gestisce i rapporti sindacali, ma anche direttamente a Cgil, Cisl e Uil. I timori più forti riguardano i metalmeccanici e soprattutto le aziende medio piccole. Per le grandi si stanno tentando strade diverse, come gli esodi volontari incentivati o un accompagnamento alla pensione. Come per Skf, che in Piemonte ha 2.478 lavoratori (3615 totali in Italia), concentrati soprattutto ad Airasca e Villar Perosa. Nei giorni scorsi è stato trovato un accordo per 150 uscite volontarie in tutta la Penisola, soprattutto nei poli di Airasca e Bari. Il 9 ottobre, invece, è previsto il primo incontro sindacale con i manager di Avio

CORRADO ALBERTI
PRESIDENTE API



Non vediamo ancora un grande numero di fallimenti ma il prossimo anno ci fa davvero paura

sul tema delle fuoriuscite concordate e della Naspi. «Tante aziende si stanno informando sulle procedure - commenta Massimo Richetti, responsabile relazioni sindacali dell'Unione Industriale di Torino - . In alcuni casi c'è anche la necessità di accelerare un ricambio generazionale, che questi strumenti possono favorire».

Tra i sindacati è opinione diffusa che queste procedure siano quasi indolore, soprattutto perché su base volontaria, e che i grandi gruppi non dovrebbero creare uno shock troppo forte. Anche perché, guardando ai dati della produzione industriale, le conseguenze saranno inevitabili: l'ultima rilevazione registra un calo del 23%, molto meno forte che in aprile e maggio. Volumi importanti non prodotti, che impattano a livello occupazionale e che hanno già infierito sul lavoro a tempo determinato. «Speriamo di gestire le procedure in modo equilibrato, su base volontaria - spiega Davide Provenzano, segretario generale Fim di Torino». «Stiamo prendendo contatti con aziende che intendono aprire procedure di Naspi concordate. Si intensifica la volontà di far uscire chi tra due anni si può agganciare alla pensione o chi con un incentivo se ne vuole andare», spiega Edi Lazzi, segretario generale Fiom, che però sottolinea: «Manca il ricambio generazionale, sono posti di lavoro in meno». Il presidente dell'Api, Corrado Alberto esprime i timori per le Pmi: «Non vediamo ancora numeri esagerati di fallimenti ma il 2021 spaventa. Un po' di liquidità è arrivata, ma sta finendo. Le prossime richieste di finanziamento dovranno fare i conti con i bilanci pessimi del 2020». —

Boero e la circolare Cirio sull'aborto

“Per noi associazioni Pro vita il precedente in corsia è negativo”

«Era stato Roberto Cota a consentire l'ingresso delle associazioni Pro Vita all'interno degli ospedali. Peccato che non sia successo proprio niente. Vedremo ora che succede», dice Walter Boero, presidente del Movimento per la Vita di Torino e vicepresidente della Fondazione Vita Nova. La circolare della Regione che sarà inviata a tutte le aziende sanitarie e agli ospedali consente alle associazioni di entrare negli ospedali, una decisione che ha scatenato le reazioni delle opposizioni, dal Pd ai 5Stelle, a Luv. Tutti preoccupati che le associazioni antiabortiste possano fare proseliti all'interno di strutture pubbliche.

Un'esperienza in realtà c'è già: all'interno del Maurizioano è operativo da tempo lo sportello del Movimento per la Vita: «Una scelta frutto di una convenzione chiusa anni fa - racconta Boero, che nel 2019 si era presentato come aspirante governatore del Piemonte - Abbiamo un ottimo rapporto con la direzione e in un anno abbiamo ricevuto una ventina di donne che non erano convinte che l'aborto fosse quello che volevano». Sia

chiaro, prosegue Boero: «Non facciamo pressioni su nessuno e organizziamo la scuola di maternità per le donne nei primi sette mesi di gravidanza» Nella circolare del Piemonte era citato il Progetto Gemma della Fondazione Vita Nova, che sostiene le donne in difficoltà con un contributo economico, 160 euro al mese per diciotto mesi».

Boero dice di essere in attesa di vedere come sarà applicata la nuova circolare di Cirio: «In campagna elettorale diceva che era interessato al mio progetto di sostegno alle famiglie, Finora non ha fatto nulla». - **s.str.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Leader Walter Boero

4/10

ROUBRICA P8

Bufera dopo le linee guida annunciate dalla Regione: "Un altro schiaffo ai diritti delle donne"

Aborto, scontro sulle nuove regole

Le associazioni: circolare aberrante

IL CASO

FILIPPO FEMIA

Per i movimenti pro-vita è soltanto «il primo passo verso una vera soluzione». Secondo le associazioni femministe rappresenta invece «un inaccettabile schiaffo alla libertà delle donne». La circolare regionale che vieta la somministrazione della pillola Ru486 nei consultori è tornata a infiammare il dibattito sull'aborto. Pd e M5S hanno già annunciato battaglia in Regione dopo l'iniziativa del centrodestra, letta come un blitz. Dai palazzi della politica lo scontro si è spostato alla società civile. Le associazioni femministe hanno già annunciato una mobilitazione per ottenere il ritiro della circolare. «La situazione è di

I medici obiettori di coscienza sono l'85% nell'Asl To1

una gravità inaudita - accusa Martina Carpani, dell'associazione "Non una di meno" - Trattano una materia delicatissima, l'accesso all'aborto, come fosse una questione tecnica. Quella circolare è aberrante».

Il ginecologo-pioniere della pillola abortiva, Silvio Viale, ha provato a fare chiarezza, affermando che tecnicamente cambia poco rispetto al passato: la Ru486, ha spiegato, non è mai stata somministrata nei consultori. «Ma se non c'è un passo indietro, manca quello in avanti contenuto nelle linee guida ministeriali - continua Martina Carpani - Ancora una volta si mette un ostacolo ai diritti delle donne in un Paese in cui la percentuale di obiezione di coscienza è drammaticamente alta». I medici che rifiutano di praticare gli aborti sono l'85% nella Asl To1, il 69% nella To2, il 61,5% in To3, il

69% in To4 e il 61% in To5.

Il testo voluto dall'assessore regionale Maurizio Marrone (Fratelli d'Italia) restringe il campo di applicazione delle linee guida annunciate ad agosto dal ministro della Salute Roberto Speranza. I dubbi legali sono stati esplicitati dalla consigliera pentastellata Francesca Frediani, che ha ventilato il ricorso al Tar: «I profili di illegittimità sono evidenti».

Uno dei punti più discussi contenuti nella circolare è quello che prevede l'attivazione negli ospedali di sportelli informativi affidati alle associazioni contro l'aborto. Da "Pro Vita e famiglia" arriva un plauso: il vero modo di aiutare le donne che hanno deciso di interrompere la gravidanza, dice il presidente della onlus Toni Brandi, è «sostenerle per accogliere la vita che è dentro di loro». Posizioni tacciate di oscurantismo dalle associazioni femministe. «Lasciare spazio a questo tipo di tesi all'interno degli ospedali è pericolosissimo», spiega Martina Carpani.

Intanto l'eco della polemica piemontese è arrivata a Roma. La capogruppo alla Camera di Forza Italia, Maria Stella Gelmini, auspica un ruolo di apripista del Piemonte: «La decisione della giunta Cirio può aprire la strada ad altre Regioni». «Sarebbe un dramma - replica Martina Carpani - Bisogna fare in modo che i consultori siano presidi di prevenzione per le donne permettendo la somministrazione della Ru486». Esprime preoccupazione anche la vice presidente del Senato, Anna Rossomando, del Pd: «La circolare della Regione è un passo indietro e crea una disparità rispetto alle altre regioni. I consultori vengono depotenziati in nome di una battaglia ideologica ed elettorale, condotta sulla pelle delle donne». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quindicenne picchiato e rapinato dalla baby-gang

Il ragazzo è stato preso a calci e pugni, poi i tre aggressori sono fuggiti

FEDERICA ALLASIA

Lo hanno accerchiato e rapinato, prendendolo a calci e pugni. In tre contro uno, per essere sicuri di avere la meglio. Sono tutti minorenni i protagonisti dell'agguato andato in scena venerdì pomeriggio ai danni di un ragazzino di quindici anni. E a stupire, più ancora delle modalità dell'aggressione, è il fatto che si sia verificata a Rosta, in bassa valle di Susa. Il classico paesino tranquillo di provincia in cui si conoscono un po' tutti e le vicende di cronaca nera si ascoltano soltanto in televisione.

L'altro giorno, mentre percorreva via della Stazione poco dopo le 17, il quindicenne non immaginava certo che gli sarebbe potuto succedere qualcosa. Né che tre adolescenti mai visti prima l'avrebbero infastidito all'altezza



FOTO ALLASIA

L'aggressione è avvenuta venerdì pomeriggio vicino al cimitero

dell'ingresso del cimitero comunale. Nel giro di qualche secondo uno degli aggressori l'ha immobilizzato tenendolo dalle spalle, così da consentire agli altri di colpirlo più facilmente al ventre con calci e pugni.

Poi, come se non bastasse,

dopo averlo fatto cadere a terra, tutti e tre si sono avventati su di lui per rubargli il telefono dalle tasche e spogliarlo di scarpe da ginnastica e felpa. E forse sarebbe potuta finire molto peggio se in quel momento non fosse passato di lì in macchina un poliziotto in

borghese. «Cosa state combinando?», ha urlato al gruppo dal finestrino prima ancora di rendersi conto della gravità della situazione. E tanto è bastato per mettere in fuga gli aggressori, che hanno fatto perdere le proprie tracce in una stradina secondaria, lasciando il quindicenne seminudo sull'asfalto.

Dopo aver tentato invano di inseguirli, il poliziotto ha quindi prestato soccorso al ragazzo e allertato i carabinieri di Rivoli, a cui sono ora affidate le indagini. Tanta paura, ma nessun danno fisico per la vittima dell'aggressione. Per precauzione il quindicenne è rimasto ricoverato una notte all'ospedale di Rivoli, ma dopo averlo sottoposto a tutti gli accertamenti del caso i medici hanno escluso lesioni interne. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PKK
LA STAMPA
4/10

La vicenda

● La movida resta una zona franca: nonostante gli appelli ai controlli e le denunce (una è stata presentata contro la sindaca Appendino e il prefetto Palomba) gli assembramenti non accennano a diminuire

● Al contrario tra i giovani che stazionano davanti ai locali il suggerimento di indossare la mascherina dove non è possibile mantenere il distanziamento sociale non è ascoltato

Decine e decine di persone ammassate, pochissime mascherine e nessuna traccia di controlli. Quasi che il coronavirus non fosse mai esistito. Dimentichi del tremendo periodo del lockdown, della conta dei letti in terapia intensiva, del rumore incessante delle sirene. Da piazza Vittorio a San Salvario, la movida fragorosa sembra non sapere che il numero di contagi in Italia sta toccando le vette dei peggiori momenti dell'emergenza — ieri i nuovi positivi in Piemonte sono stati 173 (Ma con meno tamponi effettuati nel fine settimana), sabato 279. Tanto che il nuovo decreto del premier Giuseppe Conte del 7 ottobre, che sarà anticipato domani dal ministro alla Salute Roberto Speranza, potrebbe prevedere misure molto restrittive: obbligo di dispositivi di protezione all'aperto, il ritorno dei militari per le strade, coprifuoco dei locali tra le 22 e le 23.

Perché è proprio nei luoghi del divertimento, e spesso anche nelle feste private che stanno vivendo sulle spalle delle discoteche chiuse, che mancano i controlli e vige la maggiore anarchia.

Erano le undici, sabato sera, quando in via Principe Tommaso, nel tratto iniziale arrivando da corso Vittorio, era necessario fare la gimcana tra decine, quasi centinaia di giovani ammassati sui marciapiedi, a pochi passi dai dehors o direttamente in mezzo alla strada. Svoltando a destra su via Berthollet, la situazione era la stessa fino al-

La movida resta senza regole: tutti insieme davanti ai locali e quasi nessuna mascherina

Con le discoteche chiuse, timori per le feste private

l'angolo con via Belfiore, dove l'età dei consumatori di alcolici non sembrava essere nemmeno quella giusta. Giovannisimi, accalcati, senza mascherina. «Sembra di essere tornati ai momenti di apice della movida rumorosa del quartiere — commenta Paola Parmentola, coordinatrice alla Cultura della Otto —. Ci sono

Pochi controlli

Lo scorso fine settimana tutte le zone frequentate dai giovani erano affollatissime

alcuni locali, che come al solito finiscono per danneggiare anche i virtuosi, che vendono d'asporto e non controllano che le norme a pochi passi da loro vengano rispettate. Sono necessari più controlli, con o senza il coprifuoco che potrebbe decidere il governo. Pare che aumentare i dehors per favorire il distanziamento

Paola Parmentola

«Sembra di essere tornati alle serate più rumorose del quartiere San Salvario»

— conclude — in realtà abbia in alcuni casi semplicemente aumentato il numero di avventori».

Parole che potrebbero ripetere all'unisono anche i residenti di Lungo Po Cadorna, dove è appena finita la pedonalizzazione nata per permettere l'ampliamento degli spazi esterni dei locali. Gli stessi residenti che hanno denunciato la sindaca Chiara Appendino e il prefetto Claudio Palomba per omissione di atti d'ufficio (in poche parole, mancati controlli per difendere la salute pubblica). Tutto vano, a quanto pare: «La situazione di via Matteo Pescatore e del



Online

Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su torino.corriere.it

lungo Po — racconta una delle autrici della querela, Federica Bergamini — appare tuttora fuori da ogni controllo, nonostante sia finita l'era della "tavolinizzazione". La presenza delle forze dell'ordine in forma di qualche volante non riesce a gestire il flusso massivo che confluisce nell'area per prelevare i drink nei locali e consumare per strada. Oltre alle urla, i cori, i clacson non sono mancate le risse (con tanto di macchie di sangue fotografate in mattinata) e i botti in stile capodanno. Notevole la presenza di tanti ragazzini anch'essi senza mascherina (non pervenuta): chi la porta dev'essere considerato "sfigato».

Un caos di notte che si ripercuote anche sul giorno: «Inutile dire come sono ridotte le strade — conclude Bergamini — la domenica mattina. Si tratta di una movida sempre più violenta e selvaggia: un dato preoccupante che le istituzioni locali, a quanto pare, non vogliono affrontare la situazione malgrado la salita dei contagi».

PG

5/10

collezione
della sera

Agenzie per il lavoro In arrivo quattrocen- to nuovi operatori

la Repubblica Sabato, 3 ottobre 2020

Stanziati quasi cento milioni per migliorare i servizi agli sportelli
La direttrice Deyme: «Addio per sempre agli Uffici di collocamento»

di Federica Cravero

Mentre quasi tutti i settori sono afflitti dal calo dell'occupazione a causa della pandemia, si rafforza invece una categoria di lavoratori molto particolare, che è quella di coloro che aiutano i disoccupati a cercare un lavoro. Lo dimostra il piano di potenziamento dei centri per l'impiego piemontesi, approvato dalla Giunta regionale, che grazie anche ai fondi nazionali vede uno stanziamento di 96 milioni di euro e 400 professionisti in più, tra stabilizzazioni e nuove assunzioni, entro il 2021. L'operazione è gestita dall'Apl, Agenzia Piemonte Lavoro, che coordina tutti gli sportelli della regione. «Non si tratta solo di potenziare il personale. - spiega la direttrice di Apl, Federica Deyme - Vogliamo che venga anche cambiata la considerazione dei centri per l'impiego. Nell'immaginario collettivo non è cambiato molto rispetto ai vecchi uf-

► Evoluzione

Code di disoccupati davanti a uno sportello dell'Agenzia Piemonte Lavoro. Sono in arrivo nuovi servizi specialistici e sarà ridisegnata la rete



fici di collocamento, ma la realtà già oggi è molto diversa e questo piano di potenziamento è la conferma dell'evoluzione che c'è stata».

Uno degli obiettivi è di conquistare con operazioni di marketing l'attenzione delle aziende, non solo di chi cerca lavoro. Poi ridisegnare la rete dei centri, cambiando l'impostazione tra centro e periferie puntando su nuovi servizi specialistici. E soprattutto insistere sulla strada del digitale per migliorare l'incrocio

tra domanda e offerta di lavoro, «anche per i profili manageriali - chiarisce Deyme - Non molti sono a conoscenza, per esempio, del fatto che i centri per l'impiego organizzano anche le selezioni per reclutamenti. Questo crediamo che debba essere il ruolo del servizio pubblico».

Finora, tuttavia, i centri per l'impiego si erano trovati a gestire grandi flussi di utenti - che cresceranno già da questo autunno a causa dell'emergenza sanitaria - con poco per-

sonale e anche avanti con gli anni, a causa del blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. E l'arrivo di tutte le pratiche del reddito di cittadinanza ha ulteriormente peggiorato la situazione. Ora invece, le nuove assunzioni - di cui 160 proprio agli sportelli e 60 quadri specializzati nelle politiche attive già nel 2020 - andranno non solo a sopperire alle carenze, «ma daranno anche nuova vitalità e motivazione al personale», è l'auspicio della di-

rettore. «Occorre lavorare per uscire dalla palude dell'assistenzialismo - conclude Elena Chiorino, assessore regionale al Lavoro - e rilanciare l'occupazione per mezzo delle politiche attive, prime fra tutte orientamento e formazione. L'Apl deve diventare il punto di riferimento per i cittadini e le imprese per rispondere alla crescente richiesta di assistenza nella ricerca di lavoro e di personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p7

Palazzetti in agonia A tenerli in vita solo fiere e cover band

Niente più concerti quest'anno, incerto Brunori Sas
Il primo del 2021 è Harry Styles ma potrebbe slittare

CRISTINA INSALACO

I concerti al Pala Alpitour torneranno, ma il prossimo anno. E con forse non vedremo tour internazionali ancora per un po': il 2021 è l'anno degli italiani. L'unica data del 2020 che non è ancora stata cancellata è Brunori Sas, ma le possibilità che resista il 29 novembre sono poche. Per il resto, tutto è stato già riprogrammato, ed Harry Styles, l'unico internazionale in calendario, potrebbe slittare di qualche mese rispetto alla tappa prevista a febbraio. «L'organizzazione di tour internazionali è possibile solo se la maggioranza dei Paesi è in grado di ospitare eventi - spiega Marco Lepore, ad di Torino Concerti -. Chi programma un tour mondiale analizza la situazione per macro aree, e se non riesce ad avere una programmazione sostenibile non mette in piedi la tournée». Ora l'emergenza sanitaria è grave proprio negli States e nel Regno Unito, «da dove proviene la maggior parte degli artisti e dei management. Per gli italiani, invece, si può ripartire con più facilità».

Ad oggi i problemi continuano ad essere troppi. A cominciare dal tetto massimo di spettatori che è ancora di 200 persone: «Non è pensabile per i grandi nomi lavorare con capienze inferiori al 60, 70% delle massime consentite, che al Pala Alpitour significa circa 9 mila posti occupati - aggiunge Lepore - Perché le stesse regole di bus e metro non vengono applicate anche per noi?».

Oltre al problema economico, c'è quello della fruizione: condividere un'emozione, stare

PALAVELA

**“Van Gogh on ice”
sempre più in forse
Ma ci sarà la pista**

Al Palavela il grande «Van Gogh on ice» è a rischio: 15 stelle del pattinaggio tra cui Evgeni Plushenko avrebbero dovuto esibirsi il 4 dicembre, ma le mille persone che hanno già acquistato il biglietto dovranno probabilmente aspettare ancora un anno. Per la pista di pattinaggio ci sono invece buone possibilità: «Stiamo lavorando per aprirla da fine novembre a inizio febbraio - dice Daniele Donati, direttore generale di Parcolimpico Srl, che oltre al Pala Alpitour gestisce il Palavela -. Ma prima dobbiamo capire quali saranno le limitazioni eventualmente messe in atto dalle istituzioni». Che potrebbero fare di più: «Nel 2020 abbiamo dovuto ricorrere agli aiuti sociali messi a disposizione dal governo. Ma per chi gestisce impianti come i nostri c'è pure la necessità di dover garantire il mantenimento e l'efficienza di impianti e ambienti, che devono sempre essere presidiati e mantenuti», dice Donati. Questo da un lato fa sì che le persone non siano del tutto ferme, dall'altro aggiunge costi di gestione rilevanti a fronte di un fatturato pesantemente compromesso. «Fino ad oggi questa considerazione è stata completamente trascurata dalle autorità». C. INS. —

nel parterre e interagire con gli artisti è un'idea di spettacolo inimmaginabile ora. Insomma, il mondo dei concerti è in crisi, e di conseguenza anche le strutture ospitanti che per resistere provano a percorrere strade alternative. «Al Pala Alpitour e al Palavela cerchiamo di ospitare alcuni eventi fieristici, come Euro Mineral Expo che si chiude oggi (ieri, ndr) al Pala Alpitour - dice Daniele Donati, direttore generale di Parcolimpico Srl - e su eventi aziendali, meeting e concorsi. Al Palavela per esempio abbiamo ospitato il congresso nazionale della società italiana di radiologia».

Ci sono poi i concerti gratuiti delle tribute band, iniziati a settembre in corso Sebastopoli. «Il calendario è un'idea del nostro partner Mixto Events, che sta offrendo al pubblico un prodotto che riscuote un buon riscontro di presenze, piuttosto riduttiva però l'area disponibile di 4 mila mq del nostro foyer, sono quelli attualmente autorizzati». Ma le cover band come i congressi e le fiere, non bastano: «Il Pala Alpitour nel 2020 perde circa 3 milioni di fatturato - dice Donati - il Palavela quasi 1 milione. E l'unica strategia di recupero realmente efficace sarà solo il ritorno alla normalità». Una normalità ancora lontana, che guarda alle Atp Finals che saranno ospitate al Pala Alpitour: «Con i vertici di Atp è in corso da tempo un confronto assiduo - continua Donati -. Speriamo che la crisi sanitaria sia superata tra un anno, ma dobbiamo essere pronti ad affrontare anche scenari meno ottimistici». —

Rifiuti, il piano slitta Basta porta a porta arrivano le ecoisole

Entro l'inizio del 2022 la raccolta in tutti i quartieri
Il centro escluso. L'accesso ai bidoni sarà elettronico

LEONARDO DI PACO
CLAUDIA LUISE

Entro l'inizio del 2022, con qualche mese di ritardo rispetto a quanto previsto dall'ultimo piano industriale, Amiat promette di portare il servizio di raccolta rifiuti porta a porta in tutte le zone della città, centro storico escluso.

Va subito specificato che adesso con raccolta "porta a porta", oltre a quella che prevede la sostituzione dei grandi cassonetti stradali con altri di dimensioni più ridotte da posizionarsi all'interno dei cortili o delle pertinenze condominiali, Amiat intende anche il nuovo servizio delle "ecoisole smart". Si tratta spazi lungo la strada occupati da cassonetti con accesso controllato tramite tessere dotate di chip. Questi nuovi mega bidoni elettronici, assegnati a singole utenze, sono utilizzabili esclusivamente dai residenti tramite una personale card che bisogna andare a ritirare dopo aver ricevuto la comunicazione nella cassetta della posta o dal condominio.

Il progetto, avviato in via sperimentale a maggio 2019 in zona Lingotto Filadelfia e ora adottato da Amiat in maniera strutturale, verrà esteso nei prossimi mesi agli altri quartieri di Torino. A causa dell'emergenza sanitaria e del conseguente lockdown l'attivazione dei cassonetti e la distribuzione delle tessere è stata fermata nel mese di marzo quando era stato consegnato circa un terzo delle carte elettroniche. Con la ripartenza è ricominciata anche l'estensione del servizio, che quando sarà ultimato servirà un totale di 17 mila fami-

Le tappe



Ottobre 2020

Il nuovo servizio "porta a porta" di Amiat prende il via nei quartieri San Secondo e Crocetta.



Febbraio 2021

Circa trentamila residenti a San Donato saranno coinvolti nel progetto che prevede l'uso delle "ecoisole smart".



Marzo 2021

È la volta dei quartieri Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, dove risiedono circa cinquantamila persone.



Giugno 2021

Ultima zona coinvolta nel nuovo piano della raccolta rifiuti sarà Barriera di Milano. Coinvolti 50 mila residenti.

glie. L'obiettivo di Amiat «è installare un centinaio di ecoisole in tutta la città entro fine anno: un numero destinato a crescere per tutto il 2021».

Il crono programma prevede, durante il mese di ottobre, l'estensione del servizio porta a porta nei quartieri Crocetta e San Secondo. A inizio 2021 toccherà alcune zone di San Salvario che ora ne sono sprovviste, mentre a febbraio si estenderà a San

Donato, dove saranno coinvolte 30 mila persone. Tra marzo e giugno 2021 si aggrupperanno i quartieri di Borgo Vittoria, Madonna di Campagna e infine, a giugno 2021, Barriera di Milano. In totale dovranno adattarsi ai nuovi sistemi più di 100 mila torinesi.

Al momento il servizio di raccolta domiciliare continua a includere il porta a porta "classico" con la raccolta della spazzatura da piccoli cassonetti messi all'interno dei cortili o nelle pertinenze dei condomini. L'azienda però pensa di archiviare per insistere sul sistema di ecoisole al netto del fatto che certe zone, vedi il centro storico, non sono adatte a ospitare i cassonetti elettronici.

L'attivazione delle ecoisole, come prevedibile, non è sempre bene accolta dai cittadini. Non è raro imbattersi in contenitori smart circondati da decine di sacchi della spazzatura. Immondizia che i residenti hanno abbandonato per la strada perché ignari del funzionamento dei nuovi contenitori. Anche per questo nella fase di avvio del servizio, per consentire ai torinesi meno reattivi di familiarizzare con il nuovo sistema, i cassonetti elettronici sono stati mantenuti ad accesso libero. Imparare ad usarli può essere vantaggioso anche per il portafoglio. Il Comune concede una riduzione del 10% della tariffa variabile sulla Tari a tutte le utenze domestiche comprese nei due quartieri che hanno registrato i migliori risultati in termini di incremento della percentuale di raccolta differenziata. —

I grandi gruppi estendono e regolano il lavoro agile
Ma in molte Pmi viene imposto unilateralmente

Smart working Allarme Cgil sulle regole

IL CASO / 2

Csi, Thales Alenia Space, Intesa Sanpaolo: aumentano i casi di grandi gruppi che stanno regolando lo smart working con accordi sindacali che inquadrano diritti e doveri dei lavoratori. Dopo l'emergenza questa dovrebbe essere la prassi, ma non è così: nelle Pmi tutto tace e si dà per scontato che lo smart working sia solo attaccarsi al proprio pc da casa e provare a svolgere i propri compiti senza essere in ufficio nel caso la situazione sanitaria imponesse nuovi blocchi.

Cosa ne è stato di tutti gli insegnamenti di questi mesi sulla necessità di avere strumenti adatti e orari di lavoro flessibili? Poco, per la stragrande maggioranza delle aziende. È la Cgil a fare un punto sulla situazione raccontando un quadro frammentato, diviso per settori e soprattutto legato alle dimensioni aziendali. Un caso positivo è Thales Alenia Space, dove un accordo prevede la prosecuzione, volontaria, fino al 31 dicembre 2021. Il patto riguarda l'85% degli oltre 2.300 dipendenti distribuiti tra Torino, Roma, Gorgonzola e L'Aquila.

Ma nella maggioranza dei casi le aziende hanno proceduto unilateralmente con accordi individuali. Dall'indagine di Cgil e fondazione Di Vittorio, infatti, emerge che nel 37% dei casi è stato attivato in modo concordato e nel 36% dei casi in modo unilaterale dal datore di lavoro. Solo nel 27% dei casi c'è stato un negoziato

mediato dal sindacato. «È così emerso, per l'ennesima volta, che la contrattazione o la regolamentazione unilaterale non sono neutre: insistono su una fascia medio-alta di lavoratori con determinate funzioni che già nei fatti non hanno vincoli orari e spaziali e un'organizzazione per obiettivi. Questo si è manifestato nel sistema bancario, nella differenza tra lavoratori di sede e di filiale e nelle agenzie di assicurazione», spiega la segreteria della Cgil di Torino, Elena Petrosino.

Dopo l'emergenza, però, emerge una maggiore attenzione ai propri diritti. «Per molti lavoratori questa modalità ha rappresentato la necessità di mantenere il proprio reddito a fronte di milioni di lavora-

tori in cassa integrazione. Ma ora si aprono temi come la sicurezza "digitale" nel momento in cui la connessione è a casa», spiega ancora Petrosino che, con la segreteria nazionale

sta lavorando per inserire la regolamentazione dello smart working nei contratti collettivi di lavoro in fase di rinnovo.

Dall'indagine emerge anche che l'82% ha cominciato a lavorare da casa con l'emergenza, di questi il 31,5% avrebbe desiderato farlo anche prima. Le donne superano gli uomini nell'aver cominciato con le disposizioni di contenimento (+10%) e una prevalenza del settore pubblico (+15% rispetto al privato).

Il 18% ha cominciato prima, 8% per scelta personale (soprattutto gli uomini +5% rispetto alle donne) e nel settore privato (+4% rispetto al pubblico). C.LUL. —

37%

La percentuale
di casi in cui c'è
l'accordo tra datore
e lavoratore

LUNEDÌ 5 OTTOBRE 2020 **L'ESPRESSO** 33